

## IV° incontro

### Caino e Abele

<sup>4</sup>*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore».*

<sup>2</sup>*Poi partorì anche suo fratello Abele.*

*Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.*

<sup>3</sup>*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; <sup>4</sup>anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso.*

*Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup>ma non gradì Caino e la sua offerta.*

*Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.*

<sup>6</sup>*Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?*

<sup>7</sup>*Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?*

*Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, ma tu dóminalo».*

<sup>8</sup>*Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!».*

*Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.*

<sup>9</sup>*Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?».*

*Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?».*

<sup>10</sup>*Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!*

<sup>11</sup>*Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello.*

<sup>12</sup>*Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».*

<sup>13</sup>*Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?*

<sup>14</sup>*Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere».*

<sup>15</sup>*Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!».*

*Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.*

<sup>16</sup>*Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

### lectio

Dopo averci descritto il peccato di “origine”, “radice” di ogni peccato, in questo quarto capitolo della Genesi, la Bibbia ci fa conoscere le conseguenze del male, che da personale diventa sociale.

È un racconto che tutti conosciamo e nell'insieme facile, ma che ci pone molti interrogativi ai quali non dà risposte.

Perché le offerte di Abele sono state gradite e quelle di Caino no?

Che cosa si sono detti Abele e Caino andando in campagna, prima che Abele fosse ucciso?

Perché Caino non risponde alle prime domande che gli fa Dio?

Nel racconto sembra che Adamo sia stato messo in disparte; parlano solo il Signore, Eva, Caino e il sangue, difatti al versetto 10 è scritto “la voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo”.

L'evento drammatico è descritto senza alcun commento, con una semplice pennellata: “Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise”.

<sup>1</sup>*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore».*

La storia inizia con una bella notizia.

Dio non ha abbandonato Eva dopo il primo peccato, ma l'ha benedetta con la nascita di un figlio (la sterilità era allora considerata una maledizione).

Eva gioisce con le parole "ho acquistato un uomo dal Signore", che sono la prima preghiera della Bibbia e anche la prima professione di fede nel Dio della vita.

La nascita del bambino è riferita al Signore.

Come avviene spesso nella Bibbia: il figlio è un dono...

### ***<sup>2</sup>Poi partorì anche suo fratello Abele.***

Stranamente alla nascita di Abele Eva non manifesta né stupore, né gioia.

Nasce il sospetto che i due figli non fossero trattati allo stesso modo.

Abele porta già nel suo stesso nome, che vuol dire "soffio", "alito", il segno di un'esistenza senza consistenza, come di qualcosa che si dissolve.

Come avviene per altri personaggi della Bibbia, porta simbolicamente nel suo nome il dramma che lo attende.

La parola "hebel" sarà usata 38 volte nel libro di Qohelet (vanità delle vanità)...

In questo versetto appare, per la prima volta nella Bibbia, la parola "fratello", che sarà ripetuta per sette volte in questi 16 versetti, per sottolineare la sua importanza.

L'unione di un uomo con una donna formano una cosa sola; il primo figlio allarga la famiglia, il secondo instaura la fraternità. Abele nasce fratello e, con la sua nascita, anche Caino inizia ad essere fratello. Ora due persone creano la diversità.

Abele nasce e già appare come uno di troppo, una persona che impedisce a Caino di possedere tutto.

Nel rapporto con i suoi genitori è entrata un'insidia, un ostacolo.

Caino cresce abituato ad essere il primo e tutta la Bibbia darà molta importanza al problema della primogenitura.

*Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.*

I due fratelli rappresentano due stati sociali e culturali diversi, l'uno è pastore e l'altro contadino.

L'indicazione della loro professione ci dice che il testo non ha pretese storiche, perché si sa che la seconda generazione dell'homo sapiens non ha inventato né la pastorizia, né l'agricoltura, non ha addomesticato animali, né lavorato i campi.

### ***<sup>3</sup>Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; <sup>4</sup>anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso.***

I due fratelli offrono il culto separatamente.

È un segno inquietante.

Sono divisi tra loro culturalmente, una divisione favorita dal loro diverso genere di vita che si manifesta anche attraverso la diversità del culto religioso; ognuno di loro ha un suo altare e una sua offerta.

### ***Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup>ma non gradì Caino e la sua offerta.***

Perché questa differenza da parte di Dio? Il testo non lo dice, ma afferma che non è sopportata.

I midrash offrono diverse spiegazioni.

Caino non offrì le primizie, oppure offrì i frutti peggiori . . .

Abele offrì se stesso . . .

Il biblista Ravasi afferma che "con l'espressione "gradire il sacrificio", l'autore sacro vuol solo dire che Abele era prospero, benedetto da Dio, felice".

È proprio questo il motivo che fa scattare in Caino la violenza.

Il testo sottolinea che la pluralità nasce dalla fratellanza ed è un principio di diversità tra gli uomini.

È una varietà che risale ad un piano di Dio e che quindi va accettata senza esigere ragioni o chiederne conto.

Anche Gesù si comportò in modo diverso verso i suoi discepoli.

Si può anche ricordare che la preferenza per il minore è una costante nella Bibbia. (Giuseppe preferito ai fratelli maggiori, Giacobbe ad Esaù, Davide ecc.)

In sostanza davanti a Dio non ci sono diritti acquisiti.

### ***Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.***

La differenza di trattamento accende in Caino la gelosia, come nel primogenito della parabola del figliol prodigo.

La parola “irritato” potrebbe essere tradotta con “depresso”, che indica la reazione psicologica che porta facilmente verso impulsi di aggressione e si manifesta con un’espressione di abbattimento del volto.

La vera radice del peccato di Caino è l’invidia.

In ebraico “l’irritazione” è definita letteralmente come “ira bruciante”.

L’invidia è appunto come un fuoco che consuma, è come una malattia dalla quale è difficile liberarsi.

L’invidia è condannata da due comandamenti, dal IX e X con la parola “non desiderare” . . . quello che è degli altri.

Nel vangelo di Matteo (7, 15-23) Gesù ci invita a combattere l’invidia assieme ad altri vizi che nascono dal cuore e che “escono dall’uomo a contaminarlo”.

Il libro della Sapienza afferma (2, 24): “È per invidia del diavolo che il peccato è entrato nel mondo”.

L’uomo, destinato ad essere libero, diventa schiavo della sua passione se dà spazio al diavolo, il padre dell’invidia.

Quando non si accettano il posto e la funzione propri del fratello, nasce facilmente l’odio che può manifestarsi sotto forma di disinteresse, antipatia, disprezzo e rancore.

Il rancore è un’emanazione di chi si sente inferiore e si manifesta con la soppressione immaginaria di colui che non possiamo eliminare realmente con le nostre forze.

### ***6Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?***

Dio non trascura Caino, anzi dedica maggior attenzione a lui che ad Abele.

Con le sue parole suggerisce a Caino di cercare una spiegazione per quel suo sentimento che probabilmente non è giustificato.

La domanda serve a svegliare la sua coscienza e l’aiuta a non lasciarsi soffocare dal turbine di sentimenti confusi, ad essere lucido.

“Il Misericordioso invita Caino alla misericordia, a rendersi consapevole, lo invita ad entrare in sé, perché si renda conto di ciò che sta pensando. Se è bene o male”. (Rupert di Deutz)

### ***7Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?***

***Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, ma tu dóminalo».***

Il peccato è rappresentato come un animale accovacciato davanti alla porta che, se non è irritato, sta buono.

Basta però lasciar aperto solo uno spiraglio ed esso subito si insedierà nella tua casa.

Tutti i peccati nascono da un istinto, da una voglia o da un desiderio che non sappiamo dominare o combattere e ci portano ad operare il male.

Caino si lascia dominare da un istinto e lo lascia crescere tanto da non vedere più davanti a sé suo fratello, ma un ostacolo che gli impedisce di essere il primo, un oggetto sul quale scaricare il suo odio.

Tutta la Bibbia dice che l'uomo non è schiavo in assoluto dei suoi istinti; la sua libertà, pur ferita, è ancora attiva e può dominarli; egli rimane quindi sempre responsabile delle sue azioni.

Prima di accusare forze esterne che ci condizionano, dopo un serio esame di coscienza, dobbiamo autodenunciarci.

***<sup>8</sup>Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!».***

***Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.***

Che cosa disse Caino ad Abele durante il tragitto?

Quando Dio chiamò Caino e lo avvertì che doveva dominare il suo istinto (v 7), lui non rispose nulla.

Quando l'uomo non è più capace di parlare con Dio, non riesce neppure a parlare con suo fratello.

I rabbini dicono che quel silenzio è molto eloquente: "Ci fu un discorso di Caino, ma non un dialogo e quindi non poté essere trascritto.

E ancora: "Caino parlò, ma non dialogò. Il suo è stato un monologo, ha emesso solo suoni, ma ad Abele non ha comunicato niente".

Le parole che non aiutano a dialogare diventano spesso armi che uccidono.

È un'esperienza di peccato che facciamo tutti, quando usiamo toni che non ammettono repliche, quando siamo categorici...

I rabbini, commentando questo testo, e cercando di integrare le parole non riportate di Caino ed Abele, individuano tre fonti principali dell'aggressività.

Caino poté dire sostanzialmente tre frasi che esprimono la violenza in tre diversi ambiti.

La frase:

"La terra è mia", esprime la violenza nell'ambito dell'economia. "Tu sei mio", la esprime nell'ambito della sessualità.

Infine la frase: "Dio è con me" la esprime in quello della religione.

Un midrash afferma che "Abele si occupava della giustizia e pensando che lo proteggeva in tutte le sue azioni, si dedicava alla virtù. Caino era malvagio e perverso e cercava solo il guadagno".

È quanto succede sempre, anche ora.

L'alba di quel giorno tragico viene descritta con una sola pennellata di alta intensità: "Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise".

**Scrive Ravasi:** "In questo atto si condensano milioni e milioni di altri gesti che si ripetono nella storia. Da questo nasce quella valanga di violenza che penetrerà e sconvolgerà la società. In questo atto la Bibbia condanna la violenza sociale ovunque si annidi".

Caino è il simbolo della violenza deliberata, cosciente e adulta ed è anche il segno di ogni lotta tra fratelli che spesso insanguinerà anche le pagine della Bibbia.

È una violenza che spesso si ammanta del nome di giustizia: Caino vorrebbe risolvere quella che egli sente una ingiustizia nei suoi confronti.

Su questo oceano di odio, di invidia, di violenza, di sangue, di falsa giustizia si stende lo sguardo di Dio il quale non ignora il lamento delle vittime.

Abele l'uomo dal nome fragile e dalla vita fugace, diverrà l'immagine del Cristo stesso, schiacciato dall'odio dell'umanità, ma risplendente nella gloria di Dio.

Sarà Gesù stesso a ricordare che non andrà dimenticato "tutto il sangue innocente versato sopra la terra, fin dal sangue del giusto Abele (Mt 23,35)".

***<sup>9</sup>Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?».***

Dio entra in scena con un interrogativo che contiene in sé un forte e preciso atto di accusa, ma che è anche una ricerca di dialogo.

È un rimprovero, ma anche una grazia che offre a Caino la possibilità di confessare la sua colpa e di pentirsi.

Sant' Ambrogio scrive: “Colui che confessa, muove il giudice a compassione. Confessare il delitto, non declinare la responsabilità, anzi riconoscerla, è già soffrire la vergogna del peccato, è già una porzione del castigo”.

Il filosofo Karl Jung ha scritto sulla sua casa: “Sia che tu lo chiami, sia che tu lo ignori o anche lo respinga, Dio sarà sempre presente. È questo il destino anche di Caino che invano si sottrae a quello sguardo e a quella domanda terribile: Dov'è Abele tuo fratello?”

***Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?».***

Si può tradurre anche: “non sapevo di essere il custode di mio fratello”.

Come è successo con Adamo, Caino non vuole assumersi la propria responsabilità.

Sembra voglia quasi incolpare Dio sottintendendo che è Dio il custode di suo fratello.

Del resto, di essere il custode di Israele è il titolo che la Bibbia dà a Dio.

Un esegeta definisce questa risposta “forse l'indizio di una sottile paura che tenta di camuffarsi sotto la spavalderia, come spesso accade.

Forse è il ricorso alle coperture di comodo per evitare il grido della coscienza...

Forse è l'atteggiamento di tutti coloro che cercano di declinare ogni responsabilità, cercando di ignorare le conseguenze dei loro gesti”.

***<sup>10</sup>Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!***

Nell'antica prassi di Israele si doveva coprire con la sabbia il sangue versato in un delitto, perché si pensava che esso reclamasse vendetta dal cielo.

In questo caso il sangue versato non si lascia ricoprire dalla terra, ma grida verso il cielo.

Enzo Bianchi afferma: “Ci sono delle situazioni che di per sé sono preghiere che sale a Dio, grido rivolto a Dio: l'omicidio, l'oppressione del povero, della vedova, dell'orfano e derubare l'operaio del proprio salario”.

***<sup>11</sup>Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello.***

***<sup>12</sup>Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».***

Adamo e Eva non sono maledetti dopo aver peccato.

Caino invece è maledetto, perché ha ucciso un uomo; uccidere un uomo significa commettere un delitto, perché si uccide chi è immagine di Dio.

La maledizione di Caino si realizza con l'allontanamento dalla comunità fraterna, dalla terra nella quale viveva in pace, in sostanza viene scomunicato, destinato alla solitudine.

Una scomunica che viene descritta da una nuova esperienza di vita, quella del “fuggiasco e del ramingo”.

“Fuggiasco” è chi va a tentoni come un cieco, “ramingo” indica un muoversi e un vagabondare senza meta, è la perdita del senso della vita.

Colui che ha spezzato le relazioni umane con l'omicidio diventa un essere solitario, perseguitato, errabondo e senza amicizie.

È un peccato che genera vuoto e solitudine.

La solitudine e il distacco dal prossimo sono visti dalla Bibbia come una prova intollerabile. Per questo motivo in molti salmi si leva un forte grido di preghiera che invoca Dio perchè ci liberi dalla solitudine.

“Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (salmo 27, 10)”.

“Dirò a Dio, mia difesa: “Perché mi hai abbandonato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico? (42, 10)”.

“Ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie (71, 18)”.

***13Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?»***

***14Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere».***

La solitudine è talmente insopportabile da scuotere anche Caino.

Sembra quasi che voglia pentirsi e fa appello alla misericordia di Dio.

***15Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.***

Caino deve espiare la sua colpa, ma è sempre sotto la protezione di Dio che lo tutela contro ogni vendetta.

Anche l'assassino è nelle mani di Dio, nessun uomo ha diritto di prendere il posto di Dio nel giudizio ultimo.

Neppure lo Stato ha il diritto di morte sul criminale; la pena di morte è un sostituirsi all'unico Signore della vita e della morte.

Una mistica musulmana dell'VIII° secolo racconta che un rabi' a chi gli chiedeva se, dopo essersi pentito dei molti peccati commessi, Dio l'avrebbe perdonato, rispose: “ No, tu ti pentirai, se egli ti perdonerà”.

Il pentimento è un atto umano di conversione, che è preceduto però da un gesto d'amore di Dio.

Come aveva protetto dalla nudità Adamo ed Eva, coprendoli con pelli dopo il loro peccato (3, 21), così ora protegge Caino imponendogli un segno.

Un segno che forse allude ai tatuaggi o ad altri segni che servivano a distinguere le tribù o i clan di appartenenza.

Ma ha soprattutto un significato teologico: indica la cura che Dio ha anche verso i peccatori; Dio è sempre misericordioso.

In Esodo 34, 6-7 è scritto infatti: “Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato . . .”

Nel capitolo 11 (23-26) del libro della Sapienza: “<sup>23</sup>Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. <sup>24</sup>Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; . . . <sup>26</sup>Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita”.

Nel capitolo 12, 2: “<sup>2</sup>Tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore”.

Lo scrittore argentino L. Borges scrive che Caino ed Abele si incontrarono dopo la morte di Abele.

«Si sedettero a terra, accesero un fuoco e mangiarono . . .

Alla luce della fiamma Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra (con la quale l'aveva ucciso) e, lasciando cadere il pane che stava portando alla bocca, chiese che gli fosse perdonato il delitto.

Abele rispose: “Tu mi hai ucciso o io ho ucciso te? Non ricordo più. Stiamo qui insieme come prima”.

“Ora so che mi hai perdonato davvero, disse Caino, perché dimenticare è perdonare”.

Abele disse lentamente: “È così. Finché dura il rimorso dura la colpa”».

***16Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.***

Caino si allontana dal volto del Signore e va ad abitare in un Paese straniero: è la conseguenza del peccato.

L'uomo omicida è sempre più lontano da Dio; anche se il peccato dilaga, però, la benedizione di Dio continua ad essere trasmessa agli uomini.

## **RIFLESSIONE CONCLUSIVA**

La Bibbia mi rivolge l'invito costante ad accogliere me stesso e gli altri; qual è la mia risposta?

Qual è la situazione nella quale mi è difficile accettare gli altri come fratelli? Per quale motivo?

Di fronte al male che dilaga, mi sento in qualche modo anch'io moralmente responsabile?

